

**Università degli Studi di Milano
Facoltà di Lettere e Filosofia
Corso di laurea SUA**

Geografia politica ed economica: Moduli II e III

“Introduzione alla geografia economica”

Prof. Gian Paolo Torricelli

Per corrispondenza:

CP 60
CH-6500 Bellinzona 4
e-mail: gpt@adhoc.ch
tel: + 41 79 508 24 31

Prof:
SPU / DT
Viale S. Franscini 17
CH-6500 Bellinzona

Lezione 1.

Introduzione: geografia ed economia / piano del corso / obiettivi

Perché un corso di “geografia economica”?

Mi è stato chiesto di collaborare alla riuscita di questo nuovo corso di laurea, il SUA, con un corso di geografia economica, un corso che forzatamente avrebbe dovuto essere interamente nuovo, non mi risulta che sia mai stato dato in questa facoltà dall’Istituto di Geografia Umana che coordina il corso di laurea.

Ho accettato la sfida cercando di realizzare un insegnamento nuovo e quanto possibile adeguato a questo corso di laurea (e a questa facoltà).

- Da un lato (modulo 2) ho privilegiato un *approccio storico* dei modelli e delle teorie che hanno segnato l’evoluzione della disciplina che abitualmente chiamiamo geografia economica
- Da un altro lato ho cercato di collegare quanto possibile queste teorie, soprattutto le più recenti, ai *problemi del mondo contemporaneo*, (in particolare nel modulo 3), cercando di capire il fenomeno che chiamiamo *la mondializzazione* e le sue implicazioni alla scala regionale, sia nel mondo industrializzato che nel cosiddetto terzo mondo, al fine di dare almeno un principio di spiegazione allo sviluppo crescente delle ineguaglianze spaziali e regionali.
- Nell’ultima parte del corso, ho cercato di non dimenticare che lo sviluppo economico, nello spazio, produce dei costi, dei costi ambientali a diverse scale geografiche, in termini di emissioni nocive, di rumore, di infrastrutture attrattive di traffico, di ingombro sul territorio, ecc. Cercherò quindi di introdurre il problema delle politiche territoriali sostenute dal principio dello *sviluppo sostenibile*, principio adottato ora anche dall’Unione Europea in termini di politiche per il territorio e per i trasporti, ma nei fatti di difficile applicazione. Vedremo alcune possibili applicazioni (ed i risultati) nel caso specifico del traffico di transito delle merci e dei passeggeri attraverso l’Arco alpino.

Prima di iniziare vorrei porvi una domanda...

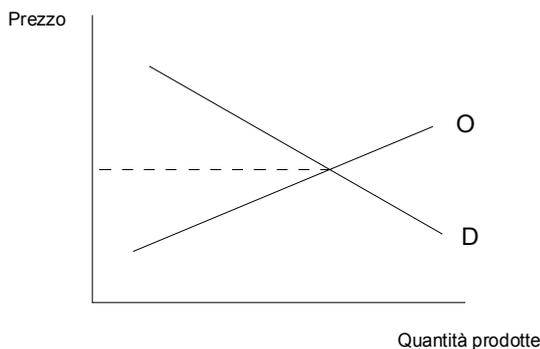
Cosa è secondo voi la geografia economica?

Come definire la geografia economica? Badate è forse una domanda retorica, poiché la parola stessa “geografia economica” dovrebbe fare riflettere: geografia ed economia, che rapporto ci può essere tra queste discipline?

Spazio per la discussione...

Geografia (dal greco geographia, da geo – gè ‘terra’ e graphia – grafia, disegno): genericamente descrizione del mondo, scienza o disciplina o materia che si occupa della ripartizione dei fenomeni e degli eventi sulla superficie terrestre, e dunque delle relazioni tra la società e lo spazio terrestre, a differenti scale in cui ci sono anche tutti i rapporti economici, che riguardano la sfera dell’economia...

Economia: letteralmente l’amministrazione della casa (dal greco oikos – casa, dimora e nomia: governo amministrazione, da ‘nemo’ amministrare); oggi, scienza sociale (prestigiosa) che studia i processi di uso e consumo delle risorse per realizzare il sostentamento e la riproduzione degli individui e delle società. In pratica gli economisti studiano i processi di produzione, di scambio e di consumo di beni e servizi, i sistemi economici che risultano dalla loro articolazione. L’insieme di beni e servizi prodotti e scambiati in un paese come si chiama? Il PIL, che è un tipico indicatore economico aggregato, ma che possiede molti difetti. Possiamo aggiungere che spesso (anche nel caso del PIL che si riferisce alla produzione lorda venduta o acquistata) l’economia è assimilata allo studio del mercato (o dei mercati). Cosa è secondo voi il mercato? Genericamente è il luogo – anche virtuale – dove sono scambiati beni e servizi (di ogni genere). E cosa, essenzialmente, regola il mercato? Quale meccanismo? Il rapporto tra l’offerta e la domanda di beni e servizi. Cosa determina questo rapporto? E’ il prezzo, che secondo la teoria neoclassica (di cui parlerò più avanti) rappresenta il punto di equilibrio tra offerta e domanda. (grafico classico dell’economista)



Ma l’economia non è certo solo l’analisi del mercato, anche se le relazioni di mercato hanno ormai pervaso tutte le sfere della vita umana (si veda a proposito K. Polanyi, *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino).

Ci sono in effetti tutte le fasi che vengono prima e dopo lo scambio: ossia il modo di produrre beni e servizi (che come cercherò di mostrare è soggetto storicamente a grandi cambiamenti strutturali), che coinvolge dei fattori di produzione (le materie prime, la forza lavoro, il capitale tecnico, prima di tutto) e la politica, dagli accordi

internazionali tra stati – in ambito multilaterale o bilaterale – da cui spesso dipende il tipo di intervento dell'ente pubblico a livello nazionale e regionale (anche rispetto alla promozione di una data attività o di un dato settore economico sul proprio territorio), dalla forza delle organizzazioni di difesa dei lavoratori, ma soprattutto lo vedremo dalla cultura e dalla storia locale e regionale.

Siccome avete già una certa esperienza e siccome la geografia economica è sicuramente qualcosa di cui avete già sentito parlare, vi invito a formulare, prima di tutto, una vostra definizione.

(...)

Sintesi:

Geografia economica: scienza che studia le diverse localizzazioni e le relazioni che comprendono e coinvolgono la produzione, la distribuzione, lo scambio e il consumo di beni e servizi nello spazio terrestre, a differenti scale (da quella delle transazioni economiche internazionali a quella dello sviluppo economico di una regione o di un'area metropolitana, passando dalla scala nazionale – ad esempio per prevedere la distribuzione territoriale di servizi pubblici).

In altre parole la geografia economica si interessa alla distribuzione dei fatti economici sulla superficie terrestre, dalla distribuzione delle risorse fino ai processi legati al loro sfruttamento da parte delle società umane (come ho già detto: produzione, distribuzione, scambio, consumo). La geografia economica si interessa dunque anche, in modo approfondito, al trasporto (al modo di spostare le merci, le persone, le informazioni), il cui costo da sempre influenza le teorie della localizzazione.

Definizione AAG (Associazione dei geografi americani):

La geografia economica (economic geography) riguarda la localizzazione e la distribuzione dell'attività economica. Si concentra sulla localizzazione dell'industria, del commercio e della finanza, sui trasporti, e sul cambiamento del valore della proprietà fondiaria. L'insegnamento della geografia economica dovrebbe coprire argomenti come l'agricoltura, la localizzazione industriale, il commercio mondiale, l'organizzazione spaziale e le funzioni dell'attività finanziaria.

(segue: lettura e discussione dei testi integrativi (AAG e estratto Jean Cheseneaux)

Tre visioni dei rapporti tra economia e geografia nel contesto della mondializzazione

I tempi sono cambiati. I rivoluzionari progressi nella scienza, nella tecnologia, nelle comunicazioni e nei trasporti hanno ravvicinato le nazioni ed i popoli. Il commercio mondiale, e lo sviluppo economico e finanziario hanno trasformato sistemi economici diversi in un mercato globale fortemente interdipendente. Oggi le nazioni che abitano il pianeta sono molto più interconnesse di quanto lo erano gli stati o i villaggi vicini solo all'inizio del XX secolo.

(...) "Non possiamo più dividere il mondo in cose 'american' o 'non-americane'. Siamo dipendenti dalle altre nazioni allo stesso modo di quanto loro sono dipendenti da noi. La fabbricazione di una semplice matita richiede materiali provenienti da 11 paesi e le automobili 'americane' contengono diverse parti che provengono da oltre oceano. Spediamo molti dei nostri prodotti in altri paesi per l'assemblaggio e la consegna per approfittare dei bassi costi del lavoro in quelle regioni. Viviamo veramente in una comunità globale e la geografia ci può aiutare a capire questo mondo interdipendente, nella corsa verso il XXI secolo.

(da: Association of American Geographers, 1999 - tradotto dall'inglese - USA)

(...) E noi aspiriamo ad entrare a testa alta in questo mondo solidale, pieno di speranza, dicendoci: finalmente l'umanità è capace, proprio a causa di questa mondializzazione, di far fronte al suo destino, di prenderlo in mano, di riflettere e di agire in modo solidale. Ma in realtà non succede niente. Assistiamo a ciò che Edgar Pisani ha definito il più grande disastro della storia mondiale, vale a dire il naufragio, la catastrofe nella quale sprofondano i paesi del Sud. (...) La mondializzazione comporta un certo modello di sviluppo e questo è un modello di costrizioni che imprigionano ogni paese in un sistema di dipendenza sempre più rigida.

Con più un paese del Sud aspira a svilupparsi, con più esso avrà bisogno di importare delle tecnologie che lo obbligheranno a produrre per i mercati esterni. Dunque sarà costretto ad indebitarsi in divise forti, e per far fronte al finanziamento del debito, dovrà orientare sempre più la sua produzione verso l'esportazione. Appena avrà terminato il rimborso, le sue fabbriche saranno tecnicamente obsolete. In sostanza si può concludere dicendo che non avrà veramente prodotto, quanto piuttosto avrà distrutto molto.

(da Jean Chesneaux, conferenza a Lugano nel 1991 – tradotto dal francese)

Nel dopoguerra - in particolare nell'Età dell'oro (1950-1970) - v'era la consapevolezza di una certa complementarità tra produzione e consumo. Nel quadro delle economie nazionali le imprese sapevano che quando aumentavano i salari creavano domanda per l'economia in generale. In regime di libero scambio (oggi) ogni impresa considera che la maggior parte dei consumatori sono in altri paesi e tratta dunque i salari come un puro costo. Se tutte le imprese di tutti i paesi del mondo si adeguano ad una tale logica di compressione dei costi salariali si otterrà, dopo qualche decennio un ritardo sistematico del consumo sulla produzione e dunque una tendenza generale alla stagnazione.

(da : Emmanuel Todd (1999, 2e ed.) *L'illusion économique*, Gallimard, Paris – tradotto dal francese)

In conclusione possiamo dire che la geografia economica si presenta come uno strumento indispensabile per capire l'organizzazione spaziale della produzione e dei mercati dei beni e dei servizi, a diverse scale geografiche, e si presenta dunque come strumento per agire in questo contesto – se sono ad esempio un imprenditore o un banchiere posso cercare di prevedere l'andamento dei mercati in una certa regione del mondo. D'altro canto, per capire come funziona il mondo contemporaneo e quali sono gli effetti della mondializzazione nelle diverse regioni, al nord, al sud, a occidente e a oriente – se sono ad esempio un funzionario della FAO il cui compito è quello di proporre dei modi per ridurre gli squilibri alimentare, di un governo preoccupato del suo sviluppo territoriale o se sono una o un militante in una ONG “no-global” o semplicemente un cittadino che vuole ragionare con la propria testa – anche in questo caso la geografia economica che qui si propone si vuole uno strumento essenziale per capire criticamente il mondo contemporaneo.

Piano del Corso

Questo è un corso generale, di introduzione ad una materia che è molto più vasta di quanto potremo affrontare in queste lezioni. E questo poiché, forse contrariamente ad altre branche della geografia, la geografia economica è stata (è e sarà anche in futuro) sottoposta a continui cambiamenti e aggiornamenti, proprio in funzione dello sviluppo del mondo e dell'economia contemporanei. I sistemi economici regionali o i modelli della localizzazione delle imprese e delle attività economiche nello spazio, ad esempio, sono oggi diversissimi da quelli vigenti o dominanti soltanto negli anni '70 del XX secolo: malgrado le apparenze, in appena trent'anni tutto è cambiato sul fronte della geografia economica. Tuttavia proprio questa diversità ci obbliga o non mai perdere di vista lo sviluppo dei modelli e delle metodologie, poiché la storia della geografia economica non è solo la storia dei modelli e delle teorie che si sono susseguite nel tempo, ma è anche, in qualche modo, la storia economica dello spazio terrestre, cui questi modelli e queste teorie hanno cercato di rendere conto e di dare ragione.

Modulo II: Elementi di geografia economica: teorie e modelli nella storia recente

I geografi (e gli economisti spaziali) hanno continuato a seguire le dinamiche economiche, sempre cercando di interpretare il significato spaziale del cambiamento economico.

Eppure per cercare di capire questo frenetico sviluppo, questi cambiamenti contemporanei che ritroviamo spesso sotto parole quali “globalizzazione” o “vantaggi competitivi” o “catene del valore” (che vedremo sono concetti che possono essere anche strumenti essenziali di governo del territorio), eppure dicevo, per capire questo mondo non resta altro che cercare di capire come il pensiero economico-spaziale (e geografico-economico) si è evoluto nel corso del capitalismo contemporaneo. A mio modesto parere una base storica, anche per quanto riguarda la geografia economica, è essenziale.

La prima parte del corso è dunque dedicata a questioni di storia e di epistemologia del pensiero economico-spaziale. Parleremo, già nel corso della prossima ora dei primi modelli di localizzazione, a partire dal più famoso, quello di Johannes Heinrich Von Thünen, un proprietario terriero tedesco, considerato il fondatore dell’economia spaziale. Passeremo poi in rivista i modelli della localizzazione industriale, le implicazioni e gli sviluppi recenti della teoria economica applicata allo spazio. Uno scalino superiore sarà intrapreso analizzando i primi modelli di sistemi di città e delle aree di mercato loro corrispondenti, con altri autori, tra i quali il tedesco Walter Christaller, e l’americano William Reilly, entrambi “padri” dei modelli “classici” della geografia economica della prima parte del XX secolo.

Possiamo riassumere quanto detto, attraverso

1. I classici: Il cerchio, il triangolo, l’esagono

La storia della geografia economica attraverso i principali modelli di localizzazione. Il cerchio, il triangolo, l’esagono sono le forme della geometria euclidea che ricordano i principali modelli di localizzazione: dell’agricoltura, dell’industria e dei servizi (figura seguente).

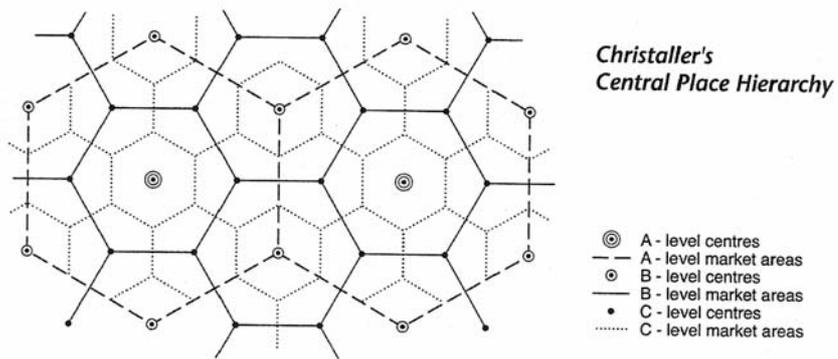
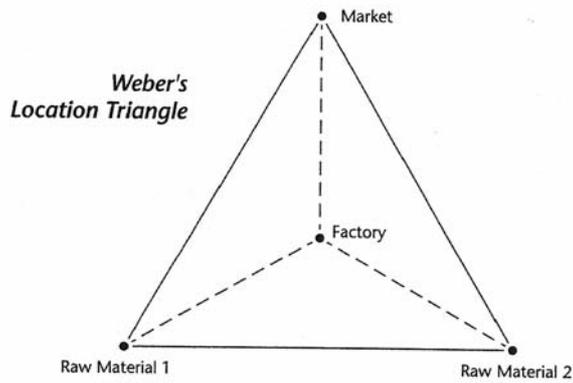
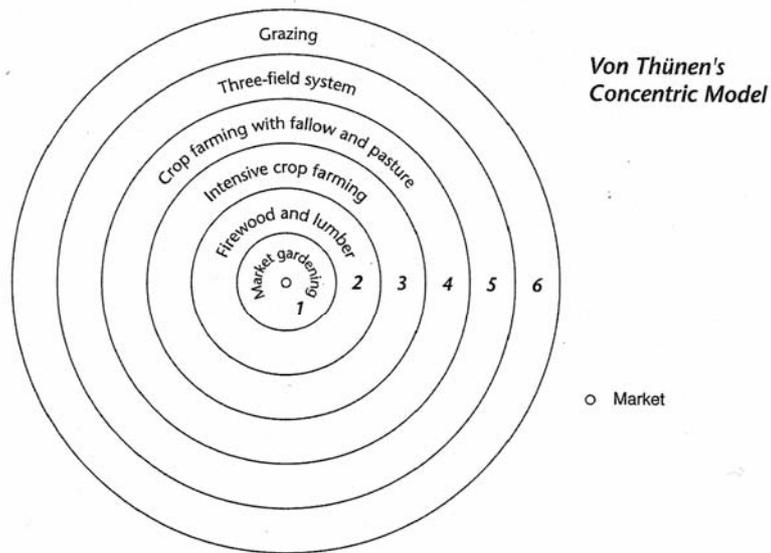


Figure 2. Von Thünen's concentric model, Weber's locational triangle, and Christaller's hexagonal central place hierarchy.

Fonte: BARNES T. J. (2001) "Rethorizing Economic Geography: From the Quantitative Revolution to the 'Cultural Turn'", Annals of the Association of American geographers, vol 91, sept 2001, n. 3, pp. 546-565

Nel dopoguerra la ricerca sulla localizzazione economica si è sviluppata e approfondita, soprattutto nel mondo anglosassone, dove tra gli anni 50 e 60 si parlò di “geografia teorica”, di “nuova geografia”, o ancora di “rivoluzione quantitativa”, per esprimere la medesima corrente di pensiero, di “geografia neopositivista”, come di una grande corrente di pensiero della geografia, risolutamente deduttiva, orientata verso la costruzione di un concetto di spazio economico astratto e formalizzato.

Non ci attarderemo più di quel tanto, ma quel poco che vedremo cercherò di presentarlo in modo critico ed aperto. Cercando così di dare un senso alla formazione spaziale del capitalismo contemporaneo. Cercando, in altre parole, di capire con questi modelli quale possa essere, in un certo senso, il punto di partenza (o punto di arrivo, secondo i punti di vista), dal quale sono nate le grandi trasformazioni contemporanee.

Poiché anche in concetti di questa ex-nuova geografia che non sono più adatti a descrivere il mondo dell’economia contemporaneo, tantomeno di guidare l’imprenditore nella scelta della localizzazione o di permettere alle istituzioni un indirizzo politico coerente allo sviluppo economico regionale o locale. Analizzeremo dunque anche altre scuole di pensiero, come quello delle *scienze regionali* (vedi il grosso capitolo sullo sviluppo economico regionale) in Europa, e le “nuove geografie economiche” sorte nel mondo anglosassone, ma anche in Francia ed in Italia, negli ultimi dieci anni. In questa “carrellata”, cercherò di essere il meno libresco e nozionistico possibile, legando nel limite del possibile ogni argomento a fatti od eventi politico-economici rilevanti.

In particolare, lo sviluppo delle *teorie della polarizzazione* permettono di mettere in crisi la *nozione neoclassica dell’equilibrio economico*, impossibile da raggiungere a livello spaziale. Questa constatazione è alla base della nascita delle teorie dello sviluppo polarizzato, le quali hanno dato origine ad un campo nuovo dell’analisi sociologica, geografica ed economica: la politica regionale e la “regional planning” volta al riequilibrio spaziale dello sviluppo economico. Vedremo tutto ciò anche alla luce delle teorie critiche che si svilupparono (negli anni 70 e 80) per cercare di spiegare in crescente squilibrio dello sviluppo economico tra nord e sud, fino ai *cambiamenti economici strutturali degli anni ’90* e la necessità di riformulare, per l’ennesima volta i modelli della localizzazione e della concentrazione economica sullo spazio terrestre.

In conclusione cercherò così di presentare *alcuni indirizzi di ricerca e di piste seguite dalle diverse correnti e scuole del pensiero geografico-economico contemporaneo*. Vi assicuro che, se ciò che vedrete vi sembrerà una carrellata di nomi e, di teorie e di modelli, è

solo una minima parte della ricchezza del panorama di questa disciplina, la parte che personalmente ritengo più importante e più interessante.

Sarà tuttavia importante saper leggere con occhio critico l'evoluzione della geografia economica, saper distinguere le diverse scuole di pensiero, che se partono da una matrice comune (quella dei classici dell'economia spaziale) portano con sé dei presupposti teorici e filosofici a volte molto diversi, come tra la scuola neoclassica, che considera il mercato come una istituzione che deve, quanto più possibile essere lasciato "libero" da vincoli e da meccanismi che falserebbero la dinamica della concorrenza tra le imprese, scuola che oggi rappresenta la corrente dominante degli studi economici, e la scuola "regolazionista" o "keynesiana" che invece considera il mercato come una istituzione incapace di auto-regolarsi senza l'intervento regolatore dello Stato, giustamente con regole ben precise che inquadrano i meccanismi della concorrenza tra i produttori.

Queste due correnti, che pervadono le discipline economiche (e quindi anche la geografia economica) non sono tuttavia esclusive, a volte si incontrano personaggi (geografi od economisti, o sociologi) che è molto difficile porre nell'uno e nell'altro campo. Ed è bene che sia così poiché non sarebbe giusto leggere unicamente la storia della geografie economica attraverso questo filtro.

Modulo III Il mondo contemporaneo / Strumenti di analisi economico-spaziale

Nel secondo modulo vi sono tre nodi tematici articolati attorno al tema dell'economia mondiale sullo spazio geografico.

Cercheremo di capire quale è l'impatto della cosiddetta mondializzazione sui territori, prima di tutto cosa è la "**mondializzazione**", e cosa invece è solo discorso, spesso ideologia senza valore scientifico alcuno. Cercheremo così di porre la relazione tra locale e globale, attraverso lo sviluppo delle teorie e di alcuni modelli, in particolare applicati ai mercati finanziari, alla produzione nel contesto della società odierna dell'informazione.

Ciò, nel limite del possibile, cercherò di farlo sulla base di fatti reali, come gli squilibri crescenti – sempre più crescenti – tra nord e sud, o come l'apparizione di squilibri importanti all'interno degli spazi nazionali, anche nei paesi del mondo industrializzato, con la crescita delle aree metropolitane – sempre più ricche, ma sempre più inquinate e sempre "meno sostenibili", perlomeno in qualche caso.

La discussione di questi problemi spero che possa contribuire alla comprensione dell'ordine economico mondiale, dominato dalla Triade

Stati Uniti (una potenza economica anomala rispetto a quanto storicamente si conosce), Europa occidentale e Giappone...

Ciò permetterà di vedere quali sono *i problemi attuali alla scala delle nostre regioni*, come ad esempio Milano e la pianura padana, analizzando più da vicino gli effetti dello sviluppo economico, anche sulle regioni cosiddette periferiche (ad esempio lo spazio alpino direttamente in contatto con le aree metropolitane padane). In questo campo ho realizzato di recente alcune esperienze di ricerca, che cercherò di trattare, non abbiate paura in maniera semplice. I problemi regionali contemporanei sono molto legati anche a problematiche di *responsabilità ambientale*, di *equità sociale* e di *efficienza economica*. Questi tre termini definiscono il principio, o il paradigma dello *Sviluppo sostenibile che* si è affermato nel mondo intero dopo il convegno sulla terra di Rio nel 1992 (e anche a seguito del rapporto Brundtland del 1988), ma vedremo quanto è difficile metterlo in pratica, malgrado tutto, sia a livello regionale che a scala planetaria.

Sintesi:

1. Locale e globale: cosa è la mondializzazione
2. Regioni e città nell'economia globale
3. Il paradigma ecologico: la necessità di preservare le risorse economiche locali e regionali

La bibliografia (discussione piano del corso)

La bibliografia della geografia economica è ampia e complessa, anche perché in ogni paese è necessaria una lettura economica del territorio, o perlomeno è quanto di più è richiesto dalle autorità politiche nazionali e regionali.

Gli studenti frequentanti, prepareranno per l'esame parti del seguente testo:

CONTI S. (1996) Geografia economica, Teorie e metodi, UTET Libreria, Torino (G.F. 1.03. 158)

E di un testo a scelta tra i seguenti (due per chi non potrà frequentare):

SCOTT A. (tr. it 2001) Le regioni nell'economia mondiale. Produzione, competizione e politica nell'era della globalizzazione, Il Mulino, Bologna.

SASSEN S. (tr. it. 1997) *Le città nell'economia mondiale*, Il Mulino, Bologna

BONAVERO P. e DANSERO E. (1998, curatori) *L'Europa delle regioni e delle reti*, UTET Libreria, Torino (GF 1.03.157)

Questi testi, possiamo considerarli basilari, soprattutto l'opera di Conti, che è probabilmente il migliore manuale di geografia economica in circolazione, non solo in Italia.

Per ogni argomento trattato, tuttavia, darò delle indicazioni bibliografiche specifiche, per quanto possibile in italiano, ma forzatamente vi saranno diverse opere non tradotte, molto spesso in inglese e in francese.